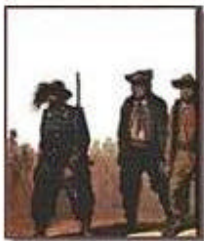


www.brigantaggio.net

I BORBONE - Fine di un Regno

da: <http://www.lastoriadinapoli.it>

Francesco II, figlio di [Ferdinando II](#) e Maria Cristina di Savoia, aveva solo 23 anni quando successe al trono e non aveva nulla di un Re, data la sua educazione non proprio adatta ad un erede al trono. I presupposti per la fine c'erano tutti: un Re bigotto, incapace, senza polso, impaurito da tutto e da tutti (basti pensare che il matrimonio fu consumato dopo oltre un mese e grazie all'intervento di padre Borrelli) e che commise il grande errore (nonostante consigliato del contrario dal Principe di Satriano, Carlo Filangieri) di non allearsi col Piemonte, in ultimo l'inettitudine dei comandati delle forze militari. Poi Garibaldi ! I mille (che mille non erano), male armati ed ancora peggio in arnesi, mai e poi mai avrebbero potuto quel che hanno fatto, ma nemmeno verso il più piccolo staterello o paesello. Basta pensare che i Borbone sapevano della partenza delle camice rosse, della loro rotta e del luogo dello sbarco, una flotta ricca di 14 navi incrociava al largo delle coste siciliane. A Calatafimi 4000 soldati del regno si ritirarono al cospetto di quell'armata di Brancalione, per non parlare dello sbarco sulle coste calabresi ed il tappeto steso fino a Napoli. La puzza é forte, é troppo forte, l'Europa sbigottita assiste all'impossibile. In Calabria stanziava un esercito forte di 12000 uomini, 10000 si arresero senza sparare un colpo, fu rotta completa. Il 6 settembre del 1861 alle ore 18, Francesco II, scappava a Gaeta consegnando il suo regno, su di un piatto di platino a Giuseppe Garibaldi che entrò in Napoli alle 13,30 del giorno dopo e lasciava al suo popolo solo questo manifesto: Fra i doveri prescritti ai re, quelli dei giorni di sventura sono i più grandiosi e solenni, ed io intendo di compierli con rassegnazione scevra di debolezza, con animo sereno e fiducioso, quale si addice al discendente di tanti monarchi. A tale uopo rivolgo ancora una volta la mia voce al popolo di questa metropoli, da cui debbo ora allontanarmi con dolore. Una guerra ingiusta e contro la ragione delle genti ha invaso i miei stati, nonostante ch'io fossi in pace con tutte le potenze europee. I mutati ordini governativi, la mia adesione ai grandi principi nazionali e italiani non valsero ad allontanarla, che anzi la necessità di difendere l'integrità dello Stato trascinò seco avvenimenti che ho sempre deplorati. Onde io protesto solennemente contro queste inqualificabili ostilità, sulle quali pronunzierà il suo severo giudizio l'età presente e futura. Il corpo diplomatico residente presso la mia persona seppe, fin dal principio di questa inaudita invasione, da quali sentimenti era compreso l'animo mio per tutti i miei popoli, e per questa illustre città, cioè garantirla dalle rovine e dalla guerra, salvare i suoi abitanti e le loro proprietà, i sacri templi, i monumenti, gli stabilimenti pubblici, le collezioni d'arte, e tutto quello che forma il patrimonio della sua civiltà e della sua grandezza, e che appartenendo alle generazioni future è superiore alle passioni di un tempo. Questa parola è giunta ormai l'ora di



www.brigantaggio.net

compierla. La guerra si avvicina alle mura della città, e con dolore ineffabile io mi allontano con una parte dell'esercito, trasportandomi là dove la difesa dei miei diritti mi chiama. L'altra parte di esso resta per contribuire, in concorso con l'onorevole Guardia Nazionale, alla inviolabilità, ed all'incolumità della capitale, che come un palladio sacro raccomando allo zelo del ministero. E chieggo all'onore e al civismo del sindaco di Napoli e del comandante della stessa guardia cittadina di risparmiare a questa Patria carissima gli orrori dei disordini interni e i disastri della guerra civile; al quale uopo concedo a questi ultimi tutte le necessarie a più estese facoltà. Discendente di una dinastia che per ben 126 anni regnò in queste contrade continentali, dopo averlo salvato dagli orrori di un lungo governo viceregnale, i miei affetti sono qui. Io sono napoletano, né potrei senza grave rammarico dirigere parole di addio ai miei amatissimi popoli, ai miei compatrioti. Qualunque sarà il mio destino, prospero o avverso, serberò sempre per essi forti e amorevoli rimembranze. Raccomando loro la concordia, la pace, la santità dei doveri cittadini. Che uno smodato zelo per la mia corona non diventi fase di turbolenze. Sia che per le sorti della presente guerra io ritorni in breve fra voi, o in ogni altro tempo in cui piacerà alla giustizia di Dio restituirmi al trono dei miei maggiori, fatto più splendido dalle libere istituzioni di cui l'ho irrevocabilmente circondato, quel che imploro da ora è di rivedere i miei popoli concordi, forti e felici.

E' la fine di un Regno !